

le erbacce
41

Titolo originale
Keep the aspidistra Flying

in copertina
Vilhelm Hammershøi, *Interno con vaso di fiori* (1911)

Prima edizione febbraio 2021
ORTICA EDITRICE SOC. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-15-5

George Orwell

FIORIRÀ L'ASPIDISTRA

Traduzione di
Marco Petrelli



ORTICA EDITRICE

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi denaro, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo.

Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi denaro, non sarei nulla.

Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi denaro, non mi gioverebbe a niente.

Il denaro è paziente, è benevolo; il denaro non invidia; il denaro non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa...

Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, denaro; ma la più grande di esse è il denaro.

I Corinzi xiii (riadattato)

L'orologio suonò le due e mezza. Nel piccolo ufficio sul retro della libreria di Mr. McKechnie, Gordon - Gordon Comstock, ultimo rappresentante della famiglia Comstock, ventinovenne e già discretamente logorato dagli anni - ammazza il tempo disteso alla scrivania, aprendo e chiudendo un pacchetto di Player's Weights con il pollice.

Il din-don di un altro orologio più lontano - dal pub Prince of Wales, sul lato opposto della strada - increspò l'aria stagnante. Gordon chiamò a raccolta le forze, raddrizzò la schiena e ripose il pacchetto di sigarette nella tasca interna. Moriva dalla voglia di fumare, ma gli erano rimaste solo quattro sigarette. Era mercoledì, e non avrebbe avuto soldi fino a venerdì: sarebbe stato tremendo non avere tabacco quella sera e per tutto il giorno seguente.

Già tormentato dalle ore senza tabacco del giorno dopo, si alzò e andò verso la porta: una figura piccola e fragile, ossa delicate e movimenti nervosi. Il cappotto era sdrucito all'altezza del gomito destro e gli mancava il bottone di mezzo; i pantaloni preconfezionati di flanella erano macchiati e sformati. Le scarpe avevano bisogno di essere risuolate: era chiaro anche solo guardandole dall'alto.

Le monete tintinnarono nella tasca dei pantaloni mentre si alzava. Conosceva la somma esatta. Cinque penny e mezzo: due penny e mezzo e un *Joey*. Si fermò, tirò fuori la miserabile moneta da tre penny e la guardò. Orribile, inutile arnese! E che idiota ad averla accettata! Era successo ieri, mentre comprava le sigarette. "Non le spiace se le do

una moneta da tre penny, vero signore?”, aveva cinguettato quella stronzetta di commessa. Ovviamente, aveva accettato. “No, certo che no”, aveva detto, maledetto idiota!

Gli fece male il cuore a pensare di avere soltanto cinque penny e mezzo in totale, tre dei quali non potevano neanche essere spesi. Come si fa a comprare qualcosa con una moneta da tre penny? Non è una moneta, è la risposta a un indovinello. Sembri un perfetto idiota quando la tiri fuori dalla tasca, a meno che sia insieme a una manciata di altre monete. “Quant’è?”, chiedi. “Tre penny”, dice la commessa. E tu frughi ben bene in tasca e tiri fuori quella cosina assurda, tutta sola, appiccicata alla punta del dito come un gettone del gioco delle pulci. La commessa tira su col naso. Ha capito subito che si tratta della tua ultima moneta da tre penny. Noti che le lancia uno sguardo fugace: si sta chiedendo se ci sono rimasti attaccati i rimasugli del pudding di Natale.¹ A quel punto, esci dal negozio con fare altero, sapendo che non potrai entrarci mai più. No! Non spenderemo il nostro *Joey*. Rimangono due penny e mezzo; due penny e mezzo che devono durare fino a venerdì.

Erano le ore solitarie del dopo pranzo, c’era da aspettarsi che sarebbero entrati pochi clienti, o addirittura nessuno. Era solo con settemila libri. La stanzetta buia che dava sull’ufficio, piena fino al soffitto di libri tendenzialmente vecchi e invendibili, odorava di polvere e carta muffita. Sugli scaffali in alto, vicino al soffitto, i volumi rilegati in pelle di enciclopedie fuori catalogo dormivano impilati di fianco come bare in una fossa comune. Gordon scostò le tende blu piene di polvere che facevano da passaggio alla stanza successiva. Quest’ultima, meglio illuminata della preceden-

¹ Il riferimento è al cosiddetto *Pence Pudding*, nel quale veniva inserita una moneta che avrebbe portato fortuna a chi l’avesse trovata nella propria porzione.

te, ospitava i libri destinati al prestito. Era una di quelle biblioteche a due penny senza cauzione che i ladri di libri adorano. Non c'erano altro che romanzi, ovviamente. E *che* romanzi! Ma anche questo era prevedibile.

Ottocento di numero, i romanzi coprivano tre pareti della stanza fino al soffitto, fila su fila di sgargianti coste oblunghe. Pareva che i muri fossero stati costruiti con dei mattoni multicolore messi in verticale. Erano in ordine alfabetico: Arlen, Burroughs, Deeping, Dell, Frankau, Galsworthy, Gibbs, Priestley, Sapper, Walpole. Gordon li guardava con odio inerte. In quel periodo odiava tutti i libri, e i romanzi più di tutti. Era orribile pensare a tutta quella scialba spazzatura raffazzonata ammassata nello stesso posto. Pudding, pudding di rognone. Ottocento fette di pudding che lo accerchiavano, una cripta di pudding. Il pensiero era opprimente. Attraversò la soglia diretto all'ingresso, lasciandosi i capelli. Era un movimento dettato dall'abitudine. Potevano esserci delle ragazze fuori dalla porta di vetro, dopotutto. A guardarlo, Gordon non faceva una grande impressione. Era alto appena un metro e settanta, e dato che i suoi capelli di solito erano troppo lunghi, davano l'impressione che la testa fosse un po' troppo grande per il corpo. Mai del tutto dimentico della sua bassa statura, manteneva una postura eretta e il petto all'infuori quando sapeva che qualcuno lo stava guardando, con un'aria sprezzante che a volte abbagliava le persone più ingenui.

Non c'era nessuno fuori. La stanza di fronte, contrariamente al resto della libreria, era elegante e costosa a vedersi. Sulla destra c'era una teca di vetro che conteneva i libri per bambini. Gordon distolse lo sguardo da un'orrida sovraccoperta nello stile di Rackham: dei bambini elfici ed effeminati a passeggio per una radura piena di campanule. Guardò fuori dalla porta di vetro. Una giornata schifosa, e si stava anche alzando il vento. Il cielo era color piombo,

l'acciottolato viscido. Era il giorno di Sant'Andrea, il trenta novembre. La libreria di McKechnie si trovava all'incrocio di quattro strade che formavano una sorta di piazza informe. Sulla sinistra, appena visibile dall'ingresso, un grande olmo spoglio, la moltitudine di ramoscelli come una merlettatura color seppia contro il cielo. Dall'altro lato della strada, a fianco del Prince of Wales, c'erano dei grandi cartelloni pubblicitari coperti dagli annunci di cibi brevettati e medicinali brevettati. Una galleria di mostruose facce di bambola: stolidi volti rosa pieni di sciocco ottimismo. Salsa Q.T., cereali Breakfast Crisps della Truweet ("I bambini reclamano i loro Breakfast Crisps"), Borgogna Canguro, cioccolato Vitamalt, Bovex. Quello del Bovex opprimeva Gordon più di tutti. C'era un impiegato occhialuto con un sorriso a trentadue denti, la faccia da topo e i capelli di vernice, seduto al tavolo di un locale davanti a una tazza bianca. "Il tavolo all'angolo si gode il pasto con Bovex", diceva lo slogan.

Gordon mise a fuoco un punto più vicino agli occhi. Il suo riflesso gli restituì lo sguardo dal vetro opaco di polvere. Non una bella faccia. Non ancora trentenne, ma già logorata dal tempo. Molto pallida, segnata da rughe amare e incancellabili. Aveva quella che la gente definisce una "bella" fronte (alta, cioè), ma un mento piccolo e affilato che rendeva il viso nel complesso più a forma di pera che ovale. I capelli erano color topo e scarmigliati, la bocca sgraziata, gli occhi color nocciola tendenti al verde. Mise di nuovo a fuoco un punto più lontano. Ultimamente odiava gli specchi. Fuori, tutto era cupo e lugubre. Un tram scivolò gemendo sul selciato come un roco cigno d'acciaio, e il vento al seguito spazzò un cumulo di foglie schiacciate. I ramoscelli dell'olmo si agitavano, piegati a est. Il manifesto che pubblicizzava la salsa Q.T. aveva un angolo strappato e un nastro di carta sventolava sbilenco come un picco-

lo stendardo. Nella strada laterale, i pioppi nudi lungo il marciapiede si piegavano bruscamente quando venivano colpiti dal vento. Un ventaccio ruvido. C'era una nota minacciosa nel modo in cui si abbatteva, il primo ruggito della furia dell'inverno. Due versi di una poesia lottarono per venire alla luce nella mente di Gordon:

Affilato, il vento qualcosa... il vento minaccioso, per esempio? No, meglio, il vento torvo. Il vento torvo soffia... no. Spazza, tipo.

I pioppi qualcosa... pioppi arcuati? No, meglio, i pioppi ricurvi. C'è un'assonanza tra torvo e ricurvi, ma non fa niente. I pioppi ricurvi, svestiti tra i brividi. Buono.

Affilato, il vento torvo spazza i pioppi ricurvi, svestiti tra i brividi.

Buono. "Brividi" è un casino da rimare, ma c'è sempre "lividi", con cui ogni poeta alla ricerca di buone rime da Chaucer in poi ha dovuto combattere. A quel punto lo slancio si spense nella mente di Gordon. Si rigirò le monetine nella tasca. Due penny e mezzo e un *Joey*. Due penny e mezzo. Aveva la testa impastata dalla noia, non riusciva a gestire rime e aggettivi. È impossibile quando hai in tasca solo due penny e mezzo.

I suoi occhi misero di nuovo a fuoco i manifesti dall'altro lato della strada. Aveva delle ragioni personali per odiarli. Rilesse gli slogan meccanicamente. "Borgogna Canguro: il vino per i britannici". "L'asma la stava soffocando!". "La salsa Q.T. fa felice il maritino". "Le escursioni durano tutto il giorno con una tavoletta di Vitamalt!". "Curve-Cut: la sigaretta per gli uomini che amano l'aria aperta". "I bambini reclamano i loro Breakfast Crisps". "Il tavolo all'angolo si gode il pasto con Bovex".

Ah! Un cliente (potenziale, almeno). Gordon s'irrigidì. Dalla porta si poteva lanciare un'occhiata di traverso alla vetrina senza essere visti. Osservò il potenziale cliente.

Un rispettabile uomo di mezza età, in completo nero, bombetta e portadocumenti (un avvocato di provincia o un impiegato di città), che sbirciava la vetrina con i grandi occhi chiari. Aveva uno sguardo colpevole. Gordon seguì la direzione indicata dal suo sguardo. Ah, ecco cos'era! Aveva individuato le prime edizioni di D.H. Lawrence nell'angolo in fondo. Bramava un po' di porcherie, ovviamente. Aveva sentito parlare di Lady Chatterley da qualche parte. Aveva una brutta faccia, pensò Gordon. Pallida e pesante da sembrare imbottita, con un profilo sgraziato. Gallese, a giudicare dall'aspetto. In ogni caso, un nonconformista: aveva le tipiche pieghe da dissenziente agli angoli della bocca. A casa faceva da presidente per la sede locale della Lega della purezza o del Comitato di vigilanza del lungomare (armato di ciabatte dalla suola di gomma e torcia elettrica, scovava le Coppiette che si baciavano lungo la spiaggia), e ora era in città per darsi ai bagordi. Gordon sperò che entrasse per vendergli una copia di *Donne innamorate*. Immagina la delusione!

No! L'avvocato gallese se l'era fatta sotto. Aveva messo l'ombrello sotto il braccio e si era allontanato voltando il fondoschiena con rettitudine. Senza dubbio quella notte stessa, con il buio a nascondergli il rossore delle guance, sarebbe entrato di soppiatto in un negozio per adulti e avrebbe acquistato *Arditi giochetti in un convento parigino* di Sadie Blackeyes.

Gordon si allontanò dalla porta per tornare agli scaffali. Quelli sulla sinistra, uscendo dalla libreria, ospitavano i volumi nuovi e semi-nuovi, un angolino di colori luminosi che avevano lo scopo di attirare lo sguardo di chiunque sbirciasse dalla porta a vetri. Sembrava che le lucide coste immacolate sugli scaffali ti desiderassero. "Comprami, comprami!", pareva dicessero. Romanzi freschi di stampa, (spose ancora illibate che si struggevano per essere deflorate

dal tagliacarte), copie per i recensori, giovani vedove non più vergini ma ancora nel fiore degli anni, e qui e lì, a gruppi di sei, quelle zitelle patetiche delle “giacenze”, che ancora custodivano speranzose la castità a lungo mantenuta. Gordon distolse lo sguardo dalle “giacenze”, gli evocavano dei brutti ricordi. L'unico, squallido libretto che aveva pubblicato due anni prima aveva venduto esattamente centocinquantatré copie e poi era diventato una “giacenza”. Non aveva venduto granché neanche come “giacenza”. Superò i libri nuovi e si fermò davanti agli scaffali posti ad angolo retto che contenevano più che altro libri di seconda mano.

In fondo a destra c'erano gli scaffali di poesia. Quelli davanti a lui contenevano prosa di vario genere. I libri erano ordinati a partire da quelli puliti e costosi, posti ad altezza d'occhio, a quelli sporchi e a buon mercato, che erano sugli scaffali più in alto e su quelli più in basso. In ogni libreria ha luogo una selvaggia competizione darwiniana in cui le opere dei vivi gravitano all'altezza dello sguardo e le opere dei morti vanno su o giù: giù nella Geenna o su al trono, ma sempre lontane da qualsiasi posizione dove possano essere notate. Sugli scaffali in basso, i “classici”, mostri estinti dell'età vittoriana, marcivano in silenzio. Scott, Carlyle, Meredith, Ruskin, Pater, Stevenson: i nomi si leggevano appena sulle larghe coste fuori moda. Sugli scaffali in alto, quasi nascoste, dormivano le biografie grassocce dei pari d'Inghilterra. Sotto a queste, più vendibile e per questo posta a portata di mano, c'era la letteratura “religiosa”: ogni setta e ogni credo, ammassati indiscriminatamente. *Il mondo al di là*, dall'autore di *Mani spettrali mi hanno toccato*. *La Vita di Cristo* di Dean Farrar. *Gesù il primo rotariano*. L'ultimo libro di propaganda cattolica di Padre Hilare Chestnut. La religione vende sempre a patto che sia abbastanza stucchevole. Più sotto, esattamente ad altezza d'occhio, c'erano le opere contemporanee. L'ulti-

mo di Priestly. Graziosi libriccini di ristampe. L'“umorismo” rincuorante di Herbert, Knox e Milne. C'era anche roba da intellettuali. Un paio di romanzi di Hemingway e Virginia Woolf. Biografie semplificate sull'esempio di Strachey: libri altezzosi e rifiniti dedicati a pittori innocui e poeti innocui scritti da quelle giovani bestie danarose che scivolano piene di grazia da Eton a Cambridge, e da Cambridge alle recensioni letterarie.

Con gli occhi spenti, guardò il muro di libri. Li odiava tutti, vecchi e nuovi, commerciali e intellettuali, altezzosi e spensierati. La sola vista gli ricordava la sua sterilità. Ecco a voi un presunto scrittore che non riesce neanche a scrivere! Non era neanche una questione di essere pubblicati, il punto era che non produceva nulla, o quasi nulla. E tutte quelle fesserie che ingombravano gli scaffali almeno esistevano, rappresentavano un risultato di qualche tipo. Anche i Dell e i Deeping potevano almeno vantarsi di produrre il loro acro di pagine all'anno. Ma erano i libri di “cultura” con la puzza sotto il naso quelli che odiava più di tutti. Libri di critica e di *belles lettres*. Quel genere di cose che le giovani bestie danarose di Cambridge scrivevano a occhi chiusi e che Gordon avrebbe potuto scrivere se avesse avuto più soldi. Soldi e cultura! In un paese come l'Inghilterra quando eri senza soldi essere colto era impossibile tanto quanto unirsi al Cavalry Club. Lo stesso istinto che porta un bambino a stuzzicarsi il dente che dondola gli fece tirar fuori dallo scaffale un volume dall'aspetto altezzoso, *Alcune caratteristiche del barocco italiano*. L'aprì, ne lesse un paragrafo, e lo ficcò di nuovo al suo posto con un misto di disgusto e invidia. Quell'onniscienza sconvolgente! Quell'odiosa raffinatezza dagli occhiali di corno! E tutti i soldi implicati in quella raffinatezza! In fondo cosa c'è dietro alla raffinatezza se non i soldi? Soldi per l'educazione giusta, soldi per avere

degli amici influenti, soldi per svagarsi e rilassarsi, soldi per i viaggi in Italia. I soldi scrivono i libri, e i soldi li vendono. Non darmi rettitudine, Signore, dammi soldi, solo soldi.

Fece tintinnare le monete nella tasca. Aveva quasi trent'anni e non aveva concluso nulla a parte quel miserabile libro di poesie che era stato un fiasco colossale. Era da allora, due lunghi anni, che cercava l'uscita dal labirinto di un libro terribile, che non faceva progressi e che, nei momenti di lucidità ne era certo, non ne avrebbe mai fatti. Era la mancanza di denaro e la mancanza di denaro soltanto che gli sottraeva la capacità di "scrivere". Si avvinghiò a questo fatto come a una rivelazione della fede. Denaro, denaro, tutto è denaro! Era possibile scrivere anche solo una novellina da due soldi senza il denaro necessario allo slancio? Inventiva, energia, spirito, stile, fascino: tutto si paga in denaro sonante.

Tuttavia, guardando gli scaffali provò una certa consolazione. Molti dei libri erano sbiaditi e illeggibili. Siamo tutti nella stessa barca in fondo, *memento mori*. Lo stesso oblio attende me, te, e quegli altezzosi giovanotti di Cambridge (anche se gli altezzosi giovanotti di Cambridge si faranno sicuramente attendere più a lungo). Guardò i "classici" consumati dal tempo ai suoi piedi. Morti, tutti morti. Carlyle e Ruskin e Meredith e Stevenson: sono tutti morti, che vadano al diavolo. Diede un'occhiata ai titoli sbiaditi. *Tutte le lettere di Robert Louis Stevenson*. Ah ah, questa è buona, tutte le lettere di Robert Louis Stevenson! Il taglio superiore era nero di polvere. Polvere sei e polvere ritornerai. Gordon diede un calcio al fondoschiena rilegato di Stevenson. Ci sei, vecchia mela marcia? Se c'è mai stata carne morta scozzese, quella sei tu.

Din! La campanella. Gordon si voltò. Due clienti della sezione biblioteca.

Una donna del ceto basso, dall'aspetto depresso e con le spalle rotonde, scivolò all'interno rovistando in un cesto di vimini. Assomigliava a un'anatra bagnata che fruga tra la spazzatura. Subito dopo saltò dentro una donna simile a un passerotto grasso, una piccolo-piccolo-borghese dalle guance rosse che aveva sottobraccio una copia de *La saga dei Forsyte* e teneva il titolo all'infuori così che i passanti potessero scambiare per un'intellettuale.

Gordon si tolse l'espressione amara dalla faccia. Diede loro il benvenuto con la cordialità accogliente da medico di famiglia riservata agli iscritti alla biblioteca.

"Buon pomeriggio Mrs. Weaver, buon pomeriggio, Mrs. Penn. Che tempo orribile!"

"Scioccante", disse Mrs. Penn.

Si scansò per lasciarle passare. Mrs. Weaver rovesciò il cesto di vimini, facendo cadere sul pavimento una copia vissuta di *Nozze d'argento* di Ethel M. Dell. I chiari occhi da uccello di Mrs. Penn dardeggiarono. Dell! Che bassezza! Che razza di libri leggevano questi proletari. Gordon le sorrise comprensivo. Si mossero verso la biblioteca, due intellettuali che si sorridevano.

Mrs. Penn appoggiò *La saga dei Forsyte* sul tavolo e rivolse il suo petto da passerotto verso Gordon. Era sempre molto affabile con lui. Lo chiamava Mr. Comstock anche se era un semplice commesso, e lo coinvolgeva in discussioni letterarie. Facevano parte della massoneria degli intellettuali.

"Spero che *La saga dei Forsyte* sia stata di suo gradimento, Mrs. Penn."

"Quel libro è un'opera assolutamente *meravigliosa*, Mr. Comstock! Sa che è la quarta volta che lo leggo? Un'epica, una vera epica!"

Mrs. Weaver curiosava tra i libri, troppo stupida per rendersi conto che erano in ordine alfabetico.

“Non so che prendere ‘sta settimana, proprio non so”, borbottò tra le labbra poco pulite. “Mia figlia mi continua a dire che devo provare con Deeping. Le piace Deeping a mia figlia, ah se le piace. Ma mio genero invece è più per Burroughs. Non so, davvero”.

Al nome di Burroughs il volto di Mrs. Penn fu percorso da uno spasmo. Girò le spalle a Mrs. Weaver in maniera vistosa.

“Credo, Mr. Comstock, che ci sia qualcosa di *grande* in Galsworthy. È talmente vasto, talmente universale e allo stesso tempo così inglese nello spirito, così *umano*. I suoi libri sono dei veri documenti *umani*”.

“E Priestley”, disse Gordon, “Penso che Priestly sia uno scrittore incredibilmente bravo, non crede?”

“Oh sì che lo è! Così grande, così vasto, così umano! E così inglese!”

Mrs. Weaver arriccì le labbra, rivelando tre denti gialli isolati.

“Penso che forse faccio meglio se me ne prendo un altro di Dell”, disse. “Ne ha altri, no? Un bel libro di Dell mi piace *sempre*, niente da fare. A mia figlia le dico ‘Tenetevi pure i vostri Deeping e i vostri Burroughs, datemi Dell’, così le dico”.

Din don Dell! Perdincibacco! Gli occhi di Mrs. Penn segnarono dell’ironia da intellettuali. Gordon ricambiò il segnale. Asseconda Mrs. Penn, è una buona cliente!

“Ma certo Mrs. Weaver, ne abbiamo uno scaffale intero. Che ne dice di *Il desiderio della sua vita*? Magari lo ha già letto. Allora cosa gliene pare de *L’altare dell’onore*?”

“Avete per caso l’ultimo libro di Hugh Walpole?” disse Mrs. Penn. “Sono dell’umore giusto per qualcosa di epico questa settimana, qualcosa di *grande*. Walpole, sa, lo considero uno scrittore davvero *grandioso*, secondo solo a Galsworthy. Ha qualcosa di così *grande*, eppure così umano”.

“E così inglese”, disse Gordon.

“Oh certo, così inglese!”

“Mi sa che prendo *Le vie dell'aquila* un'altra volta”, disse alla fine Mrs. Weaver. “Non ti stanchi mai de *Le vie dell'aquila*, non è vero?”

“La sua popolarità è sbalorditiva”, disse Gordon, diplomatico, guardando Mrs. Penn.

“Oh, sbalorditiva!”, fece eco Mrs. Penn, ironica, guardando Gordon.

Raccolse i loro due penny e le lasciò andare felici, Mrs. Penn con *Rogue Herries* di Walpole, e Mrs. Weaver con *Le vie dell'aquila*.

Di lì a poco era tornato nella stanza sul retro, verso gli scaffali di poesia. Avevano per lui un fascino malinconico. C'era anche il suo squallido libretto. In alto nel cielo, ovviamente, su tra gli invendibili. *Topi*, di Gordon Comstock, un piccolo in-ottavo furtivo, prezzo tre scellini e mezzo, scontato a uno scellino. Delle tredici testate che l'avevano recensito (il *Times Literary Supplement* l'aveva definito “un'eccezionale promessa”) nessuna aveva colto la battuta neanche troppo sottile di quel titolo. *Topi* era nella libreria di McKechnie da due anni, e nessuno, neanche un singolo cliente, l'aveva mai tolto dallo scaffale.

C'erano quindici o venti scaffali di poesia. Gordon li guardò con amarezza. Fallimenti, per la maggior parte. Poco sopra al livello dello sguardo c'erano i poeti dei tempi andati, le stelle della sua prima giovinezza. Yeats, Davies, Housman, Thomas, De la Mare, Hardy. Stelle spente. Sotto, esattamente all'altezza degli occhi, le schiappe del momento. Eliot, Pound, Auden, Campbell, Day Lewis, Spender. Grandi schiappe, costoro. Stelle spente sopra, grandi schiappe sotto. Avremo mai più uno scrittore che valga la pena leggere? Ma Lawrence non era male, e Joyce era anche meglio prima che uscisse di melone. E se anche un giorno doves-

simo avere uno scrittore degno di esser letto, riusciremo a riconoscerlo, affogati nella spazzatura come siamo?

Ding! La campanella. Gordon si voltò. Un altro cliente.

Un giovane di vent'anni, labbra color ciliegia e capelli dorati, trotterellò femminile all'interno del negozio. Ricco, senza dubbio. Aveva l'aura dorata dei soldi. Era già stato nel negozio. Ripeté la solita formula:

“Buon pomeriggio. Posso aiutarla? Cerca un libro in particolare?”

“Oh no, non pvoio”. Una voce da finocchio priva di “r”. “Posso solo dave un'occhiata? Non sono viuscito a vesistev davanti alla vetvina. Ho una debolezza tevvibile pev le libbevie! Così ho deciso di sfavfallave dentvo, ih ih!”

Vedi di sfarfallar fuori, finocchio. Gordon sfoggiò un sorriso acculturato, da amante di libri ad amante di libri.

“Prego, siamo felici quando qualcuno dà un'occhiata. Le interessa la poesia, per caso?”

“Cevto, *adovo* la poesia!”

Certo! Ignobile piccolo snob. C'era un che di pseudo artistico nei suoi vestiti. Gordon sfilò un sottile volume rosso dagli scaffali di poesia.

“Queste sono appena uscite. Magari possono interessarle. Sono delle traduzioni abbastanza insolite, dal bulgaro”.

Molto scaltro. Ora lascialo in pace, così si fa con i clienti. Non stargli addosso, lascia che frughino per una ventina di minuti finché non comprano qualcosa per l'imbarazzo. Gordon andò verso la porta tenendosi lontano dal finocchio con discrezione e disinvoltura, mano in tasca e aria indifferente da gentiluomo.

Fuori, la strada viscida era grigia e deprimente. Da qualche parte dietro l'angolo gli arrivò uno scalpitare di zoccoli, un suono freddo e vuoto. Mosse dal vento, le scure colonne di fumo dei comignoli si piegavano in basso lungo i tetti spioventi. Ah!

*Affilato, il vento torvo spazza
I pioppi ricurvi, svestiti tra i brividi
Gli scuri nastri fumosi dei camini
Si piegano nei da-du-dum (qualcosa come "refoli") lividi.*

Bello. Ma l'impulso svanì. Gli occhi gli caddero di nuovo sui cartelloni pubblicitari dall'altra parte della strada.

Avrebbe quasi voluto scoppiare a ridere tanto erano fiacchi e smorti, così poco attraenti. Come se qualcuno potesse essere attratto da *quella roba*. Succubi dai deretani pustolosi! Allo stesso tempo, però, lo deprimevano. Puzza di soldi, puzza di soldi ovunque. Guardò di sottocchi il finocchio, che si era allontanato dagli scaffali di poesia e aveva preso in mano un grosso libro costoso sul balletto russo. Lo teneva delicatamente tra le rosee zampe non-prensili come uno scoiattolo tiene stretta una ghianda, studiando le fotografie. Gordon conosceva quelli come lui. Giovanotti ricchi e "artistici". Non dei veri artisti, ma gente che bazzicava l'arte; frequentatori di studi, commercianti di scandalo. Un bel ragazzo, nonostante l'attitudine da finocchio. La pelle sul retro del collo era liscia come la seta, sembrava l'interno di una conchiglia. Non puoi avere una pelle del genere sotto le cinquecento sterline l'anno. Aveva una sorta di fascino, di stile, come tutte le persone danarose. Soldi e fascino, chi è in grado di separarli?

Gordon pensò a Ravelston, il suo affascinante, ricco amico ed editore di *Anticristo*, di cui era abbondantemente orgoglioso ma che non vedeva più di una volta ogni due settimane. Pensò anche a Rosemary, la sua ragazza, che lo amava (lo "adorava", così diceva) ma che tuttavia non era mai andata a letto con lui. Soldi, di nuovo; tutto dipende dai soldi. Tutte le relazioni umane si comprano con i soldi. Se non hai soldi gli uomini non si cureranno di te e le donne non s'innamoreranno di te; o meglio, non

si cureranno e non ameranno la piccola parte di te che conta davvero. E hanno ragione, alla fine. Senza soldi, non puoi essere amato. “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli...” ma senza soldi *non* parlo le lingue degli uomini e degli angeli.

Guardò di nuovo i cartelloni pubblicitari. Stavolta li odiava davvero. Quello del Vitamalt, per esempio! “Le escursioni durano tutto il giorno con una tavoletta di Vitamalt!” Una coppia giovane, ragazzo e ragazza, in un completo da escursionisti che emanava purezza d’animo mentre scavalcava un recinto e il vento gli scarmigliava i capelli in maniera pittoresca. Sullo sfondo, il paesaggio del Sussex. Il volto della ragazza! Quella orrenda giovialità da maschiaccio! Il tipo di ragazza che *va pazza per il divertimento sano*. Accarezzata dal vento. Un paio di pantaloncini corti attillati color kaki, ma questo non implica che tu possa darle un pizzicotto sul fondoschiena. A fianco, tavolo all’angolo. “Il tavolo all’angolo si gode il pasto con Bovex”. Gordon lo osservò con l’intimità che deriva dall’odio. Quella faccia idiota e sorridente come il muso di un ratto soddisfatto, quei capelli neri e untati, quegli stupidi occhiali. Tavolo all’angolo, figlio dei suoi tempi; Trionfatore a Waterloo. Tavolo all’angolo, Uomo moderno come i suoi padroni vogliono che sia. Un docile maialino seduto in un porcile fatto di soldi a bere Bovex.

I volti gli passavano davanti, scoloriti dal vento. Il fragore di un tram dall’altra parte della strada, l’orologio sopra al Prince of Wales suonò le tre. Una coppia di anziane creature con dei lunghi cappotti luridi che arrivavano quasi a terra (un barbone o un mendicante e sua moglie) si avvicinava alla libreria strascicando i piedi. Ladri di libri, a giudicare dall’aspetto. Meglio tenere d’occhio le scatole all’esterno. Il vecchio si fermò sul marciapiede a qualche metro di distanza, mentre la moglie raggiunse

la porta. L'aprì e alzò gli occhi velati dai ciuffi grigi dei capelli puntandoli su Gordon con una specie di ostilità fiduciosa.

“Compri libri?” chiese con voce roca.

“A volte. Dipende dai libri.”

“C'ho dei bei libri.”

Entrò, chiudendo la porta con un suono metallico. Il finocchio si diede un'occhiata schifata alle spalle e si spostò di un passo o due verso l'angolo. La vecchia aveva tirato fuori un sacchetto unto da sotto il cappotto. Si avvicinò a Gordon con una certa sicurezza. Aveva l'odore delle croste di pane molto, molto vecchie.

“Li vuoi?” disse, stringendo il sacchetto. “Te li do tutti per mezza corona.”

“Cosa sono? Mi faccia vedere per cortesia.”

“Sono *bei* libri”, disse piegandosi per aprire il sacco, emanando un'improvvisa, potente zaffata di croste.

“Ecco”, disse, buttando in faccia a Gordon una bracciata di libri luridi.

Erano un'edizione dei romanzi di Charlotte M. Yonge del 1884, e pareva che qualcuno ci avesse dormito sopra per molti anni. Gordon fece un passo indietro, disgustato.

“Non possiamo comprarli.”

“Non li potete comprare? *Perché* non li potete comprare?”

“Perché non sappiamo cosa farcene. Non possiamo vendere una roba del genere.”

“Che me l'hai fatti tirare fuori a fare allora?” chiese la vecchia con ferocia.

Gordon le girò attorno per evitare l'odore, e tenne la porta aperta, in silenzio. Non aveva senso discutere. La vecchia uscì mugugnando con cattiveria sotto le spalle incurvate e raggiunse il marito. Lui si fermò sul marciapiede, tossendo così forte che lo si poteva sentire attraverso la

porta chiusa. Un grumo di catarro simile a una piccola lingua bianca sporse dalle sue labbra e cadde nella fogna. Le due anziane creature se ne andarono trascinandosi, simili a due scarafaggi nei lunghi cappotti che coprivano tutto tranne i piedi.

Gordon li guardò allontanarsi. Erano nient'altro che dei sottoprodotti. Scarti del dio denaro. Sparsi per tutta Londra a decine di migliaia, vecchie bestie sporche che strisciavano verso la tomba.

Contemplò la strada sgraziata fuori dalla libreria. In quel momento gli parve che in una strada come quella, in una città come quella, ogni vita vissuta dovesse essere insopportabile e priva di senso. Il senso di sgretolamento e di decadenza endemico nei nostri tempi era particolarmente forte in lui. Era legato in qualche modo alle pubblicità di fronte. Osservò quelle facce sorridenti larghe un metro con occhi più attenti. Dopotutto, c'era qualcos'altro oltre alla loro semplice stupidità, all'avidità e alla volgarità. Tavolo all'angolo ti sorride, apparentemente ottimistico, sfoggiando i denti finti. Ma cosa c'è dietro a quel sorriso? Desolazione, vuoto, profezie di sventura. Come si fa a non vedere, se sai come guardare, che dietro a quel viscido auto-compiacimento, quella grassa, sogghignante volgarità, non c'è che un vuoto spaventoso, una disperazione segreta? Il grande istinto di morte del mondo moderno. Patti suicidi. Teste infilate nei forni a gas di monocali solitari. Goldoni e pillole. Gli echi delle guerre future. Aeroplani nemici che volano su Londra, il basso ronzio minaccioso delle eliche, il tuono devastante delle bombe. Tavolo all'angolo ce l'ha tutto scritto in faccia.

Altri clienti in arrivo. Gordon si fece indietro, cortese e servile.

La campanella della porta suonò. Due signore alto-borghesi veleggiarono rumorosamente all'interno. Una, avrà

avuto trentacinque anni, era rosa e piena come una pesca, con un seno voluttuoso che sbocciava dal cappotto in pelliccia di scoiattolo e un profumo super-femminile alle viole di Parma. L'altra era di mezz'età, robusta e sembrava condita con il curry (veniva dall'India, presumibilmente). Subito dopo un giovanotto scuro, sporco e timido scivolò dentro stando sulle difensive come un gatto. Era uno dei migliori clienti della libreria: una creatura scattante e solitaria talmente timida che quasi non parlava, e che per qualche strano inghippo si manteneva sempre a un giorno di distanza dal radersi.

Gordon ripeté la sua formula:

“Buon pomeriggio. Posso aiutarvi? Cercate un libro in particolare?”

Facciapiena lo travolse con un sorriso, ma Faccia-al-curry decise di reagire come se avesse fatto una domanda impertinente. Ignorò Gordon e trascinò Facciapiena fino agli scaffali vicino ai volumi nuovi, dove erano sistemati i libri sui cani e i libri sui gatti. Iniziarono a prenderli dagli scaffali parlando a voce alta. Faccia-al-curry aveva la voce di un sergente istruttore. Senza dubbio era la moglie, o la vedova, di un colonnello. Il finocchio, ancora assorto nel grosso libro sul balletto russo, si allontanò delicatamente. La sua faccia diceva che se ne sarebbe andato se la sua privacy fosse stata disturbata di nuovo. Il giovanotto timido aveva già trovato gli scaffali di poesia. Le due signore visitavano la libreria abbastanza di frequente. Volevano sempre vedere i libri sui gatti e sui cani, ma non compravano mai niente. C'erano due interi scaffali di libri sui cani e libri sui gatti. “L'angolo delle signore”, lo chiamava il vecchio McKechnie.

Arrivò un'altra cliente del servizio biblioteca. Era una brutta ragazza ventenne senza cappello con indosso un camicia bianco; un viso onesto, giallognolo e assurdo, e degli

occhiali molto forti che le distorcevano gli occhi. Lavorava come assistente in una farmacia. Gordon assunse i modi accoglienti che riservava ai clienti della biblioteca. Lei gli sorrise e lo seguì con passo goffo da orso.

“Che libro le piacerebbe questa volta, Miss Weeks?”

“Allora...” strinse il camice sul davanti. I neri occhi distorti e melensi di lei si posarono brillando in quelli di lui, fiduciosi. “Allora, quello che vorrei *davvero* è una bella storia d'amore, roba forte. Sa... qualcosa di *moderno*”.

“Qualcosa di moderno? Qualcosa di Barbara Bedworthy per esempio? Ha mai letto *Quasi vergine*?”

“Ah no, lei no. È troppo *profonda*. Non sopporto i libri *profondi*. Ma vorrei qualcosa, capisce *cosa* intendo, di *moderno*. Problemi legati al sesso e al divorzio e via dicendo. Capisce *cosa* intendo”.

“Moderno ma non *profondo*”, disse Gordon. Come a dire, di poche pretese per chi ha poche pretese.

Scorse le storie d'amore moderne, roba forte. Ce n'erano almeno trecento nella biblioteca. Dalla stanza sul davanti arrivarono le voci delle due signore alto-borghesi, piena l'una e al curry l'altra, che disquisivano di cani. Avevano preso uno dei libri e stavano studiando le fotografie. Vocepiena era entusiasta della foto di un pechinese, piccolo cucciolino con gli occhioni dolci e il nasino nero, pulcino! Ma Voce-al-curry - sì, senza dubbio la vedova di un colonnello - disse che i pechinesi erano stucchevoli. Datemi un cane che abbia fegato, un cane che sappia lottare, disse. Odio quegli stucchevoli cagnolini da tenere in braccio, disse. “Sei senza cuore, Bedelia, senza cuore”, si lagnò Vocepiena. La campanella della porta suonò di nuovo. Gordon diede alla ragazza della farmacia *Sette notti scarlatte* e lo segnò sulla sua tessera. Lei tirò fuori una borsa di pelle logora dalla tasca del camice e gli pagò i due penny.

Gordon tornò nella stanza sul davanti. Il finocchio aveva rimesso il libro al posto sbagliato ed era scomparso. Una donna snella, dal naso dritto e i modi bruschi, con degli abiti pratici e un pince-nez cerchiato d'oro - probabilmente maestra, sicuramente femminista - entrò e chiese la storia del movimento per il suffragio femminile di Mrs. Wharton-Beverley. Gordon le rispose che non l'avevano cercando di nascondere la gioia. Lei trafisse la sua incompetenza maschile con occhi di stiletto e uscì. Il giovanotto magro stava nell'angolo, sembrava in punizione, la faccia sprofondata nelle *Poesie* di D.H. Lawrence come un uccello dalle zampe lunghe con la testa nascosta sotto l'ala.

Gordon si fermò davanti alla porta. Fuori, un vecchio signore trasandato ma dignitoso, con il naso simile a una fragola e una pesante sciarpa color kaki attorno al collo, stava frugando nella scatola con le offerte a sei penny. Le due signore alto-borghesi se ne andarono improvvisamente, lasciando sul tavolo un mucchio di libri aperti. Facciapiena si girava per lanciare sguardi riluttanti ai libri sui cani, ma Faccia-al-curry la trascinò via, decisa a non comprare nulla. Gordon gli tenne aperta la porta. Le due donne veleggiarono fuori rumorosamente, ignorandolo.

Guardò le loro impellicciate schiene alto-borghesi allontanarsi lungo la strada. Il vecchio con in naso simile a una fragola parlava da solo mentre tastava i libri. Forse era un po' suonato. Avrebbe rubato qualcosa se avesse distolto lo sguardo. Il vento si fece più freddo e asciugò la strada umida. Di lì a poco avrebbe dovuto accendere le luci. Investita da una folata, la striscia di carta strappata dal manifesto della salsa Q.T. svolazzò brusca come bucato steso ad asciugare. Ah!

Affilato, il vento torvo spazza i pioppi ricurvi, svestiti tra i brividi. Gli scuri nastri fumosi dei camini, Si piegano. Scossi da refoli lividi sventolano i manifesti.

Niente male, niente male davvero. Ma non aveva voglia di continuare. Non poteva continuare, piuttosto. Toccò le monete nella tasca senza farle tintinnare, altrimenti il giovanotto timido avrebbe sentito. Due penny e mezzo. Niente tabacco domani. Gli fecero male le ossa.

Si accese una luce al Prince of Wales. Stavano passando lo straccio nel bar. Il vecchio con il naso simile a una fragola stava leggendo un libro di Edgar Wallace preso dalla scatola con le offerte a due penny. Lontano, il fragore di un tram. Al piano di sopra, Mr. McKechnie, che raramente scendeva nel negozio, intorpidito dal fuoco a gas, con i capelli bianchi e la barba bianca, la scatola del tabacco da fiuto a portata di mano, era piegato sulla sua copia dei *Viaggi nel levante* di Middleton rilegata in pelle di vitello.

Il giovanotto magro si rese improvvisamente conto di essere solo e lanciò uno sguardo colpevole. Era un *habitué* delle librerie, ma non restava mai più di dieci minuti in ciascuna. La passione divorante per i libri e la paura di disturbare lottavano sempre in lui. Dopo dieci minuti in un qualsiasi negozio cominciava a sentirsi a disagio, *de trop*, e se la dava a gambe dopo aver comprato qualcosa per puro nervosismo. Senza parlare tese la copia delle poesie di Lawrence e tirò goffamente fuori dalla tasca tre fiorini. Nel darli a Gordon ne fece cadere uno. Entrambi si piegarono nello stesso momento, sbattendo le teste una contro l'altra. Il giovanotto arretrò, arrossendo leggermente.

“Glielo incarto”, disse Gordon.

Ma il giovanotto timido scosse la testa. Balbettava così tanto che non parlava mai quando poteva evitarlo. Si strinse il libro al petto e sgattaiolò via con l'aria di aver commesso un atto vergognoso.

Gordon era solo. Tornò verso la porta. L'uomo con il naso simile a una fragola guardò Gordon di sottocchi, incrociò il suo sguardo, e si allontanò. Il suo piano era an-

dato a monte, si era quasi fatto scivolare in tasca Edgar Wallace. L'orologio sopra al Prince of Wales suonò le tre e un quarto.

Din don! Le tre e un quarto. Accendere le luci alla mezza. Quattro ore e tre quarti alla chiusura. Cinque ore e un quarto alla cena. Due penny e mezzo in tasca. Niente tabacco domani.

Improvvisamente, Gordon fu colto da un violento, irresistibile desiderio di fumare. Aveva deciso di non fumare quel pomeriggio. Gli erano rimaste solo quattro sigarette. Doveva conservarle per la sera, quando aveva intenzione di "scrivere", perché "scrivere" senza tabacco gli era impossibile tanto quanto farlo senza aria. E nonostante tutto, doveva fumare. Tirò fuori il pacchetto di Player's Weights ed estrasse una delle piccole sigarette. Era solo una stupida debolezza; gli sarebbe costata mezz'ora di "scrittura" serale. Ma non c'era modo di resistere. Aspirò il fumo rilassante nei polmoni con una sorta di gioia colpevole.

Il suo riflesso gli restituì lo sguardo dal vetro grigio. Gordon Comstock, autore di *TOPI, en l'an trentiesme de son eage* e già logorato dagli anni.² Gli restavano solo ventisei denti. Però Villon alla sua età aveva già la sifilide, lo diceva lui stesso. Bisogna essere grati per le piccole cose.

Guardò il nastro di carta strappata che sventolava e si dimenava sul manifesto della salsa Q.T. La nostra civiltà sta morendo. *Deve* essere così. Ma non morirà nel suo letto. Gli aeroplani stanno per arrivare. Zoom, swish, crash! L'intero mondo occidentale che salta in aria in un ruggito di esplosivi.

Guardò la strada che si faceva buia, il riflesso grigiastro della sua faccia nel vetro, le figure trasandate che strisciavano via. Quasi senza accorgersene recitò:

² Si tratta di un riferimento a *En l'an de mon trentiesme aage* di François Villon.

“C'est l'Ennui-l'oeil charge d'un pleur involontaire, Il reve d'echafauds en fumant son houka!”³

Soldi, soldi! Tavolo all'angolo! Il ronzio degli aeroplani e l'esplosione delle bombe.

Gordon strizzò gli occhi verso il cielo color piombo. Gli aeroplani stanno arrivando. Immaginò di vederli arrivare in quel momento: squadrone dopo squadrone, un numero infinito che oscurava il cielo come una nube di moscerini. Con la lingua non del tutto appoggiata ai denti fece un ronzio come di una mosca che sbatte contro una finestra per riprodurre il rumore degli aeroplani. Un rumore che in quel momento desiderava sentire ardentemente.

³ *Au lecteur*, Charles Baudelaire.